

Israele: matura un dissenso?

CONFESSIONI AMARE dei «leoni» di Dayan

Testimonianze, casi di coscienza e timori per l'avvenire in un libro semiclandestino - «Mi sentivo come un uomo della Gestapo» - La guerra non è servita a nulla, ammettono i reduci

Nostro servizio

TEL AVIV, aprile. «Alcuni credono, non avendo fiducia in un compromesso, che ci sia soltanto la via della forza. E' il canale fondamentale delle loro idee, non pensano più in la. Ma sarà possibile continuare per questa strada nei prossimi anni? Secondo me, questo

Eisenhower ricoverato d'urgenza

BASE AEREA DI MARCHE (California). 30. L'ex presidente degli Usa Dwight Eisenhower è ricoverato all'ospedale della base aerea di March, ove è stato improvvisamente trasportato ieri notte con un elicottero. Secondo quanto ha riferito la segretaria di Eisenhower, l'ex presidente aveva avvertito nel pomeriggio di ieri «un malessere» mentre giocava al golf. I medici dell'ospedale non hanno detto niente sulla natura del malessere, ma si ritiene che si sia trattato di un nuovo attacco cardiaco.

Protesta della RDT

Provocatoria visita di due ministri di Bonn a Berlino ovest

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 30. In previsione dell'arrivo di due ministri del governo di Bonn domani a Berlino ovest, il governo della Repubblica democratica tedesca ha protestato per questa nuova forma di ingerenza nelle questioni interne dell'entità multilaterale occidentale. L'intenzione dei ministri Brandt e Katzer di parlare a Berlino ovest, dice la protesta della RDT, dimostra che il governo di Bonn prosegue nella sua politica di ingerenza. La RDT ha indicato i termini delle continue violazioni alle tre potenze occidentali. Berlino ovest riafferma la nota, non fa parte a nessun titolo della Repubblica federale e quindi ogni presenza di rappresentanti governativi di Bonn è una provocazione alla quale non può mancare una risposta di cui la responsabilità ricade sugli iniziatori dell'azione.

è il nostro problema centrale. Non è il problema di questo o quel partito, ma di ogni giovane che rivoltava un po' di attenzione a queste cose. Se riusciamo a far penetrare prima di tutto nelle nostre coscienze, l'idea che si può arrivare alla pace che non vi è realmente altra scelta, che le guerre senza fine non risolvono nulla, anzi ci lasciano in una situazione sempre più grave allora... Molti di noi dovrebbero convincersi di ciò su una base elementare. Se riusciamo a portare larghe masse di giovani alla conclusione che far la pace tra i nostri popoli è la sola via, allora crediamo che avremo superato il primo stadio e il più importante».

Chi parla è Hagai, un giovane che lavora in un kibbutz e che è passato come tanti altri attraverso l'esperienza della guerra di giugno. Le sue riflessioni sono tra quelle raccolte in un libro singolare escluso a causa del suo carattere non ortodosso, dal commercio ma passato nelle ultime settimane di mano in mano, avidamente letto e fonte di infinite discussioni. «I combattenti parlano tra loro» (è questo il titolo) è appunto un'antologia di conversazioni registrate, di dichiarazioni, di interviste, frutto di uno sforzo di «recupero chiarificatore» intrapreso da un gruppo di giovani reduci ed esteso in alcuni casi a parenti e amici. Le voci sono naturalmente discordanti e largamente impregnate di quello sciovinismo più o meno consuetudinario che in Israele, almeno quotidiano. E le pagine recano anche i segni di una censura o di un'autocensura. Ma era ciò che ci interessava. Abbiamo slegato una famiglia in cui c'era una bella ragazza Mi guardava terrorizzata, il suo sguardo mi è rimasto dentro. Ognuno dei due sentiva lo sguardo di me, immediatamente e direttamente mi sono identificato con loro... Quando ho visto quel padre che portava i loro figli tra le braccia, ho visto quasi concretamente mio padre che portava un braccio me». E Shai, scoprendo in un campo profughi che un arabo ricorda la Palestina come in sua patria e non come un semplice «luogo di residenza» - privo di legami culturali («Loro - sostiene Mattiyahu - non hanno creato nessuna Bibbia»), si indigna: «Non sono stato capace di comprendere... Diciamo che non sono passati senza che io capissi! Ora li comprendo fino in fondo. E' come se la speranza di tornare bruciasse dentro di loro come un fuoco».

Testimonianze come questa non sono più soltanto un documento umano (come l'investiva della madre che qualcuno cerca di confortare per la perdita del figlio ricordandole che «abbiamo liberato Gerusalemme», che rompe in singhiozzi: «Che mi porta del Muro del Pianto? Sono soltanto delle vecchie pietre. Lo farò saltare con la dinamite se ciò servire a far tornare in vita il mio Mikhal») o ribellione all'ideologia della guerra («come quella di Aviezer», il quale avverte il danno che il militarismo porta «al nostro mondo spirituale»). Essa sono già dibattuto sul fondo del conflitto arabo-ebraico, sul suo prologo e sulle sue prospettive.

Non si può dire che dalle pagine dei combattenti parliamo tra loro. Certo, non è questo punto di vista un'indicazione chiara. Diffusa è la consapevolezza che la guerra di giugno «non è servita a nulla», anzi ha peggiorato le cose. «La prossima volta - dice Avishai - credo che gli arabi ci odieranno molto più seriamente, molto più irrimediabilmente... Credo che con l'annessione di Gerusalemme, la possibilità di avere veri negoziati e la pace sia sostanzialmente svanita... Ho il presentimento che nella prossima guerra dovremo pagare un prezzo molto più alto di Gerusalemme, con tutta la sua santità e i suoi Luoghi sacri». Diffuse sono anche la delusione e l'amarezza dinanzi alla scoperta che «tutto questo eterno combattere non ha senso». («Siamo di fronte a una cosa senza fine», dice Amram). Non si va più avanti. Nakhman, il quale ammette che «tutto comincia con il sionismo», si limita di fatto a constatare, con fatalismo un po' clinico, che «l'esistenza del popolo ebraico e la possibilità che esso torni in questo paese implica l'esistenza di coloro che ci sembravano prima» e non sembra disposto a considerare il divario tra il concetto di «esistenza» e la vecchia formula sionista «tutto per noi, niente per altri». Il dissenso israeliano è ancora alle soglie di quello che Hagai, nelle riflessioni che aprono questa corrispondenza, chiama «il primo stadio».

Adolfo Scalpelli

Il governo ambiguo sugli aerei della Fiat ad Israele

Una indiretta e insufficiente risposta è pervenuta da parte governativa alla domanda che abbiamo formulato due giorni fa circa la vendita, da parte della FIAT, di 50 aerei da caccia subsonici all'esercito di Israele. Aerei di tipo G.91Y, adatti all'impiego nella tattica della controguerriglia; quelli stessi «G.91Y» che, la notizia sembra certa, la FIAT ha già venduto al governo nazista del Sudafrica e che sono attualmente impegnati nella repressione antipartigiana ai confini tra lo Zambia e la Rhodesia.

«Un soldato che vuol conservare l'anonimo racconta: «E' il che ho ammazzato il mio primo. Bene, certamente ne avevo ammazzati altri prima, ma per me il primo era questo, perché gli altri non li avevo visti improvvisamente ho visto quest'uomo venire avanti sulla porta di una casa. Era un negro grande e grosso. Per un momento ci dovevo guardare. Sapevo che dovevo ucciderlo con le mani, perché non c'era nessun altro con me. Di sicuro l'intera casa non ha preso più di un secondo, ma ho visto tutto come si vede un movimento al rallentatore in un film. Gli ho sparato dall'anca. Ho spostato il tiro del mitra, ho sparato un colpo e sono uscito. Mentre gli altri arrivavano, ho dato di stomaco. Molti di loro avevano partecipato nel 1956 all'operazione Kadesh e per loro la cosa non rappresentava niente di nuovo, mi hanno dato da bere dell'acqua e mi hanno detto che la prima volta è

sempre così. Mi sono accorto poi che avevo sparato addosso a quell'uomo l'intero caricatore. Sono tornato indietro senza allegria. La vittoria non aveva per me alcun significato».

«Ho raggiunto un campo profughi», dice Arieh - senza incontrare resistenza. Ad un tratto, una bomba a mano Mi sono sentito come un uomo della Gestapo. Abbiamo slegato una famiglia in cui c'era una bella ragazza Mi guardava terrorizzata, il suo sguardo mi è rimasto dentro. Ognuno dei due sentiva lo sguardo di me, immediatamente e direttamente mi sono identificato con loro... Quando ho visto quel padre che portava i loro figli tra le braccia, ho visto quasi concretamente mio padre che portava un braccio me». E Shai, scoprendo in un campo profughi che un arabo ricorda la Palestina come in sua patria e non come un semplice «luogo di residenza» - privo di legami culturali («Loro - sostiene Mattiyahu - non hanno creato nessuna Bibbia»), si indigna: «Non sono stato capace di comprendere... Diciamo che non sono passati senza che io capissi! Ora li comprendo fino in fondo. E' come se la speranza di tornare bruciasse dentro di loro come un fuoco».

Testimonianze come questa non sono più soltanto un documento umano (come l'investiva della madre che qualcuno cerca di confortare per la perdita del figlio ricordandole che «abbiamo liberato Gerusalemme», che rompe in singhiozzi: «Che mi porta del Muro del Pianto? Sono soltanto delle vecchie pietre. Lo farò saltare con la dinamite se ciò servire a far tornare in vita il mio Mikhal») o ribellione all'ideologia della guerra («come quella di Aviezer», il quale avverte il danno che il militarismo porta «al nostro mondo spirituale»). Essa sono già dibattuto sul fondo del conflitto arabo-ebraico, sul suo prologo e sulle sue prospettive.

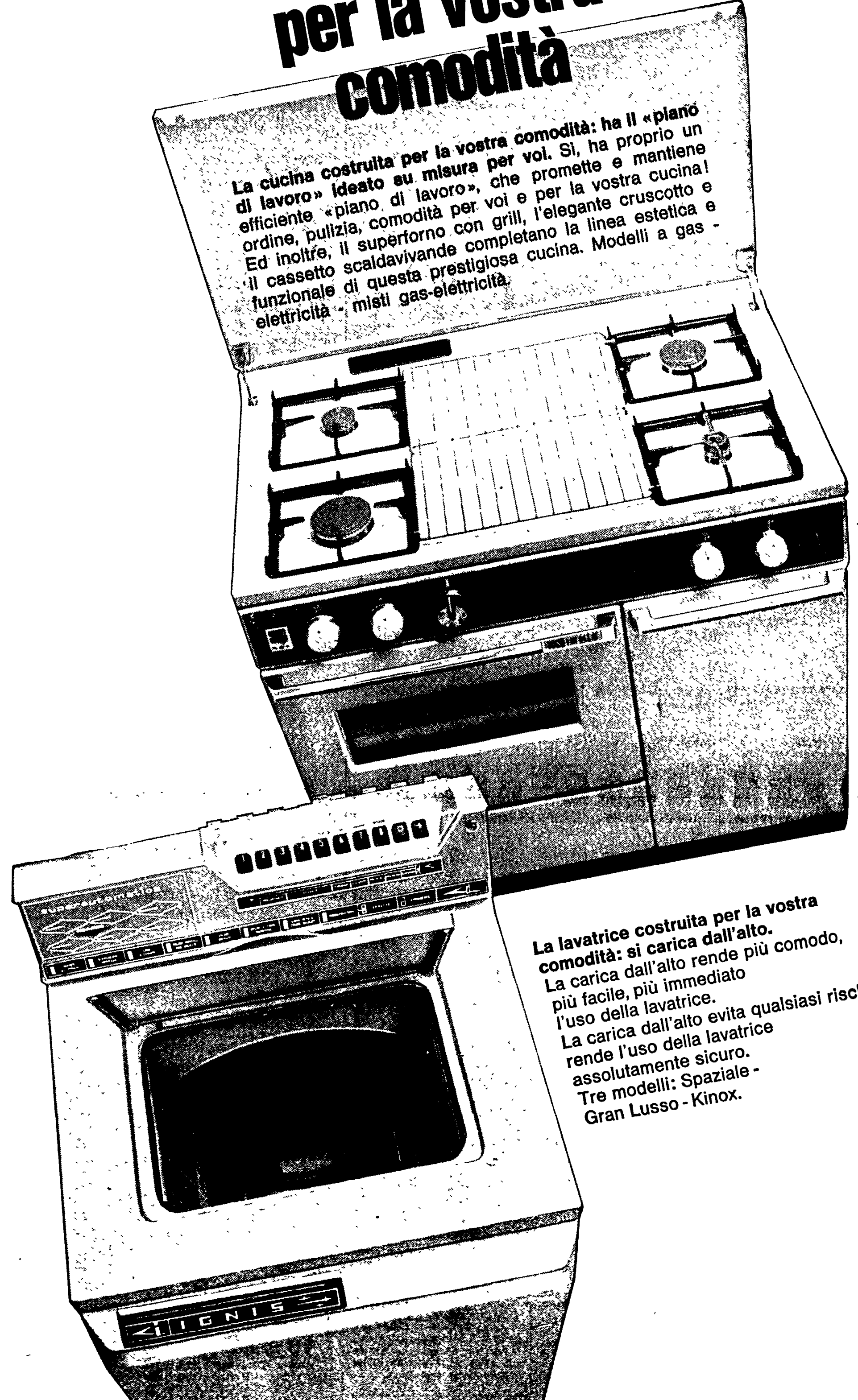
Non si può dire che dalle pagine dei combattenti parliamo tra loro. Certo, non è questo punto di vista un'indicazione chiara. Diffusa è la consapevolezza che la guerra di giugno «non è servita a nulla», anzi ha peggiorato le cose. «La prossima volta - dice Avishai - credo che gli arabi ci odieranno molto più seriamente, molto più irrimediabilmente... Credo che con l'annessione di Gerusalemme, la possibilità di avere veri negoziati e la pace sia sostanzialmente svanita... Ho il presentimento che nella prossima guerra dovremo pagare un prezzo molto più alto di Gerusalemme, con tutta la sua santità e i suoi Luoghi sacri». Diffuse sono anche la delusione e l'amarezza dinanzi alla scoperta che «tutto questo eterno combattere non ha senso». («Siamo di fronte a una cosa senza fine», dice Amram). Non si va più avanti. Nakhman, il quale ammette che «tutto comincia con il sionismo», si limita di fatto a constatare, con fatalismo un po' clinico, che «l'esistenza del popolo ebraico e la possibilità che esso torni in questo paese implica l'esistenza di coloro che ci sembravano prima» e non sembra disposto a considerare il divario tra il concetto di «esistenza» e la vecchia formula sionista «tutto per noi, niente per altri». Il dissenso israeliano è ancora alle soglie di quello che Hagai, nelle riflessioni che aprono questa corrispondenza, chiama «il primo stadio».

Un soldato che vuol conservare l'anonimo racconta: «E' il che ho ammazzato il mio primo. Bene, certamente ne avevo ammazzati altri prima, ma per me il primo era questo, perché gli altri non li avevo visti improvvisamente ho visto quest'uomo venire avanti sulla porta di una casa. Era un negro grande e grosso. Per un momento ci dovevo guardare. Sapevo che dovevo ucciderlo con le mani, perché non c'era nessun altro con me. Di sicuro l'intera casa non ha preso più di un secondo, ma ho visto tutto come si vede un movimento al rallentatore in un film. Gli ho sparato dall'anca. Ho spostato il tiro del mitra, ho sparato un colpo e sono uscito. Mentre gli altri arrivavano, ho dato di stomaco. Molti di loro avevano partecipato nel 1956 all'operazione Kadesh e per loro la cosa non rappresentava niente di nuovo, mi hanno dato da bere dell'acqua e mi hanno detto che la prima volta è

Londra: nuovo aumento del prezzo dell'oro

LONDRA, 30. Il prezzo dell'oro sul mercato di Londra è salito oggi a 39,10 dollari l'oncia, la quota più alta dal 1 aprile quando venne aperto in mercato libero il prezzo del metallo ha registrato un consistente aumento anche a Francoforte sul Meno dove è salito a 39,10 dollari l'oncia (47,5 centesimi di aumento rispetto a ieri) e a Zurigo dove l'oro ha quotato 39,15 con un aumento di 20 centesimi rispetto alla chiusura di ieri. Secondo gli esperti tale aumento è stato provocato più dalla mancanza di vendite che da un aumento della domanda.

Gli elettrodomestici costruiti per la vostra comodità



La cucina costruita per la vostra comodità: ha il «piano di lavoro» ideato su misura per voi. Sì, ha proprio un efficiente «piano di lavoro», che promette e mantiene ordine, pulizia, comodità per voi e per la vostra cucina! Ed inoltre, il superforno con grill, l'elegante cruscotto e il cassetto scaldavivande completano la linea estetica e funzionale di questa prestigiosa cucina. Modelli a gas-elettricità - misti gas-elettricità.

La lavatrice costruita per la vostra comodità: si carica dall'alto. La carica dall'alto rende più comodo, più facile, più immediato l'uso della lavatrice. La carica dall'alto evita qualsiasi rischio, rende l'uso della lavatrice assolutamente sicuro. Tre modelli: Spaziale - Gran Lusso - Kinox.

IGNIS

Ed inoltre: il primo scaldabagno istantaneo a gas ideato e realizzato interamente in Italia da un grande gruppo industriale. Eccezionale per robustezza e rendimento. Questo apparecchio è approvato dal Comitato Italiano Gas secondo le norme di sicurezza e di funzionamento ed ha ottenuto il riconoscimento dell'Istituto Italiano del Marchio di Qualità.

